

## ITALIA

# Polizza da 600mila euro Gasparri rischia il processo

● Il vicepresidente del Senato è accusato di peculato per aver utilizzato fondi del gruppo Pdl per una assicurazione. I soldi sono stati poi restituiti

SILVIA GIGLI  
sgigli@unita.it

La Procura di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri. L'accusa è quella di peculato ed è legata ad una polizza da 600mila euro intestata allo stesso esponente di Forza Italia, all'epoca nel Pdl, che sarebbe stata stipulata con i fondi del gruppo parlamentare del Pdl. I soldi per quella polizza furono versati il 22 marzo del 2012. Quasi un anno dopo, nel febbraio 2013, il senatore ha provveduto a restituire la somma al gruppo Pdl, previo riscatto della polizza.

L'accusa arriva dai pm Alberto Piolletti e Giorgio Orano, d'intesa con i procuratori aggiunti Francesco Caporale e Nello Rossi ed il procuratore capo di Roma Giuseppe Pignatone. Nel dicembre scorso il vicepresidente del Senato aveva ricevuto l'atto di chiusura delle indagini, che già annunciava la richiesta di processo. Nonostante Gasparri, attraverso i suoi avvocati, abbia depositato una memoria nella quale spiega che quello fatto era un accantonamento a favore del Pdl, per gli inquirenti il senatore ha utilizzato comunque i fondi pubblici in modo improprio e non previsto dalla legge. Per i magistrati, insomma, quella assicurazione era stata fatta e non c'è dubbio che siano stati illegittimamente usati fondi pubblici destinati alle attività del gruppo parlamentare.

Il peculato, infatti, è un «reato istantaneo» che si avviene nell'esatto momento in cui c'è l'appropriazione del denaro. E allora, nonostante i 600mila euro siano stati poi restituiti, peraltro in seguito a specifiche richieste arrivate al parlamentare dalla direzione amministrativa del Pdl, con due bonifici da 300mila euro versati il 20 febbraio 2013 e il marzo 2013, il reato c'è stato. Non è chiaro, poi, che fine abbiano fatto i 10.697,68 euro, riscattati in anticipo da Gasparri il 1° febbraio 2013: la somma in questione equivale agli interessi maturati con la sottoscrizione della polizza. Nella sua memoria il senatore spiegava di aver effettuato un investimento suggerito dalla banca e nell'interesse del gruppo parlamentare. Ma questa versione non ha convinto i magistrati che hanno analizzato con estrema attenzione la polizza 'Bnl Private Selection' «a lui intestata - spiegano - ed avente quale durata la sua intera vita e i cui beneficiari erano i suoi eredi legittimi».

Il vicepresidente del Senato non molla e si difende. «È una vicenda kafkiana» dice, sostenendo di non aver sottoscritto «alcuna polizza sulla vita». Né di aver fatto «uso improprio delle somme che mi erano destinate quale presidente del gruppo Pdl Senato». «Ritenevo di aver chiarito e documentato le mie ragioni e la verità dei fatti ma, a quanto pare, questo finora non è bastato - continua Gasparri - Confido che un esame più sereno e giuridicamente più corretto dei fatti che mi interessano possa consentire una definitiva chiarificazione e la conclusione di una vicenda che definire kafkiana è riduttivo».

Ma per lui è già arrivata la richiesta di dimissioni. «Il rinvio a giudizio per peculato è del tutto incompatibile con il ruolo e con le funzioni di vice presi-

dente del Senato della Repubblica» avverte in aula il capogruppo del Movimento 5 Stelle al Senato, Vincenzo Santangelo. I pentastellati avevano già chiesto le dimissioni di Gasparri il 18 dicembre. «È fatto incontrovertibile che per 11 mesi 600mila euro di denaro dei contribuenti abbiano fatto parte del patrimonio personale del senatore Gasparri e siano stati utilizzati per una polizza vita privata - continua Santangelo -. Pare evidente che la sottoscrizione di polizza private a beneficio di moglie e figli e a spese dei contribuenti, non rientrino né negli scopi istituzionali, né nell'attività parlamentare. È per questo che il Movimento 5 Stelle richiede nuovamente le dimissioni immediate del senatore Gasparri dalla vicepresidenza del Senato».



Il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri FOTO D'ALIESIO/INFOPHOTO



Roberto Formigoni FOTO SICK/INFOPHOTO

## Formigoni, i pm chiedono il giudizio

G. VES.  
MILANO

«Processate Roberto Formigoni», e con lui gli altri undici indagati dell'inchiesta sulle cliniche pavese della Fondazione Maugeri. La richiesta è quella della procura di Milano, ribadita ieri durante l'udienza preliminare che si sta celebrando al settimo piano del Tribunale.

L'ex governatore lombardo, oggi senatore di Ncd e presidente della Commissione Agricoltura di palazzo Madama, è accusato di associazione a delinquere e corruzione nell'ambito di uno dei due grandi scandali della sanità privata lombarda (l'altro è il dissesto del San Raffaele gestione don Verzè).

Secondo il pool di pm guidati dal procuratore Francesco Greco, il «Celeste» - come lo chiamavano in Regione - nell'arco di dieci anni avrebbe ricevuto regali e benefit per quasi otto milioni di euro, in ragione di una serie di delibere di Giunta che avrebbero favorito le cliniche Maugeri permettendo incassi per circa duecento milioni di euro. Parte di questi soldi, 61 milioni di euro - sostengono sempre gli investigatori - sarebbero stati distratti dalle casse delle cliniche, e tra questi andrebbe individuato il denaro servito a ringraziare il governatore. A Fare da *trait d'union* tra la Regione e le cliniche sarebbero stati l'amico di Formigoni Pierangelo Daccò, già condannato per lo scandalo San Raffaele, e l'ex assessore Antonio Simone. Ma sotto accusa - a vario titolo - ci sono anche l'ex direttore della sani-

tà lombarda, Carlo Lucchina, l'ex dirigente del Pirellone Nicola Maria Sane-se e Alberto Perego, memores domini e amico di lunga data di Formigoni.

Nell'udienza di venerdì, Umberto Maugeri, ex patron della struttura sanitaria, aveva sostenuto che la Fondazione avrebbe versato tangenti per una sessantina di milioni di euro a Daccò e Simone per ottenere finanziamenti per l'ente. Nel corso della discussione, i pm Laura Pedio e Antonio Pastore hanno ricostruito i tre flussi di denaro che, per loro, sarebbero andati al centro del «sistema»: uno sarebbe andato dalla Fondazione Maugeri e dal San Raffaele verso l'uomo d'affari Pierangelo Daccò e l'ex assessore Simone; un secondo dagli stessi Daccò e Simone sarebbe consistito in utilità a vantaggio di Formigoni; e un terzo sarebbe andato dalla Regione a Maugeri e San Raffaele.

«MAGISTRATI SEMPRE SCONFITTI»

«Dov'è la novità?», è il commento di Formigoni. «È da qualche anno che i pm di Milano chiedono il mio rinvio a giudizio, ma non sono mai riusciti a dimostrare la mia colpevolezza. E mai ci riusciranno, perché nulla di illegittimo e irregolare ho mai commesso durante il governo di Regione Lombardia. Nel corso dei 18 anni di presidenza di Regione Lombardia, per undici volte sono stato rinviato a giudizio ma i pm per altrettante volte sono usciti sconfitti perché il Tribunale ha sempre riconosciuto la mia innocenza».

Sentite difese e parti civili, spetterà al gup Paolo Guidi decidere se mandare a processo Formigoni e coindagati o respingere le richieste dell'accusa.

## Greco: così è cambiata Tangentopoli

● «Dagli affari di Stato alle casse regionali», il pool di Mani pulite spiega i mutamenti della corruzione

GIUSEPPE VESPO  
g.vespo@gmail.com

«Scusi per Tangentopoli?», chiede distratamente al commesso uno dei tanti spettatori del convegno su Mani pulite. «Primo piano, sala Pirelli», palazzo del Pirellone. Il posto giusto, verrebbe da dire con un po' di malizia. E in effetti la battuta in qualche modo viene anche a Raffaele Cattaneo quando apre il dibattito: «Qualcuno potrebbe chiedersi che ci fa il presidente del Consiglio ad un convegno come questo. E invece ci sta, e ne discute anche volentieri. Perché la corruzione avvelena la società e perché questa è la casa di tutti i lombardi». Una ca-

sa che negli anni ha ospitato molti inquilini politici finiti sotto indagine per questo reato. Tra tutti, l'ex governatore Roberto Formigoni.

A parlare di «Tangentopoli ieri e oggi», nel giorno dell'anniversario (22 anni fa) dell'arresto di Mario Chiesa, il primo di una lunga serie, su invito del Movimento 5 Stelle ci sono due dei protagonisti di quella inchiesta epocale: Francesco Greco, procuratore aggiunto di Milano - capo del pool reati finanziari, che indaga anche su Formigoni - e Gherardo Colombo, ex magistrato adesso nel consiglio d'amministrazione della Rai. Dal dibattito emerge l'analisi di un fenomeno antico che negli anni si è modificato

anche per ragioni economiche. «Prima in politica la corruzione era molto legata ai grandi affari di Stato - dice Greco - Oggi sono invece le Regioni i principali centri di spesa. La casta mette le mani nella cassa, e si è passati al peculato».

PAGANO I POVERI

Ma non è solo questo. Sono diversi i fattori che hanno cambiato il volto di tutta la criminalità economica. La crisi, la cultura e l'inefficienza di alcune leggi, hanno fatto sì che «l'impatto» di queste pratiche «sul declino del Paese» fosse «enorme». E che a rimetterci fossero sempre «i più poveri, i pensionati e chi paga le tasse». Per questo Greco lancia messaggi al nuovo governo e al Parlamento. Primo: «Sarebbe opportuno avere un ministro che si occupasse di far funzionare la giustizia invece che di bloccarla». Sarebbe utile anche cambiare la legge ex Ci-

rielli, che tra le altre cose interviene sulla prescrizione dei reati, perché «ogni giorno ammazza pezzi di processi». E ancora, bisognerebbe intervenire sui reati di falso in bilancio e riciclaggio. Il primo, «praticamente non esiste», mentre se si guarda la giurisprudenza sul secondo, viene fuori che «gli unici processi per riciclaggio sono quelli ai rottamatori di auto». Nel frattempo, la mafia immette soldi sporchi nell'economia pulita e «i grandi capitali dall'Italia vanno alle Cayman». Per Greco, va introdotta una legge sull'autoriciclaggio e va modificata la legge Severino. Più centrati sui ricordi gli interventi di Colombo, da qualche anno ormai fuori dalla magistratura. «La cosa che più colpi di Mani pulite - ricorda - era l'enorme diffusione della corruzione anche ai livelli più bassi della società». Una pratica diffusa. Il sospetto è che lo sia ancora.

CAPOGRUPPO DI CALDORO

### Arrestato Salvatore Si è fatto rimborsare scontrini per tintura

È agli arresti domiciliari il consigliere regionale della Campania, Gennaro Salvatore. Il reato contestato è peculato continuato. La vicenda si inserisce nel filone di indagini che hanno ad oggetto i finanziamenti pubblici che i consiglieri della regione Campania. Contestati 100mila euro. Tra gli scontrini consegnati da Gennaro Salvatore figurano anche acquisti di gomme da masticare, sigarette, articoli per la casa e di una tintura di capelli per donna costata 87 euro. Nel corso dell'indagine, Salvatore, attribuiti tali irregolarità alla disorganizzazione della raccolta degli scontrini e chiamò in causa anche i suoi collaboratori.